

la nostra cultura con quella francese – di un paese, cioè, che non conosceva da vicino la questione emigratoria vera e propria o che per motivi di equilibrio demografico consolidato ne stava allora cominciando ad apprendere le sole conseguenze immigratorie – avevano a malapena consentito, con e senza l'ausilio di traduzioni, un avvicinamento a pochi testi, scaturiti forse dall'archetipo de *L'émigré* di Sénac de Meilhan (1797), un romanzo epistolare sugli emigrati controrivoluzionari che avrebbe ispirato una «novellina» per bambini di Christopher Schmid più volte tradotta in italiano (*Lodovico, il piccolo emigrato*), com'era accaduto negli anni cinquanta, con la traduzione delle *Aventures d'une colonie d'émigrants en Amérique* di Xavier Marmier e negli anni settanta con l'*Histoire d'une famille d'émigrants sur le Continent Austral* di Armand Dubarry o suggeriti più tardi, come nei libri sul *Far West* di Louis Simonin e in un'opera fortunatissima di Paul Bourget (*Outre-mer*), proprio dalle nuove esperienze d'oltremare²².

Il modello vincente e destinato a durare più a lungo si era d'altronde affermato, già subito dopo l'unità, in modo tale da privilegiare, nell'in-

1982). Da un punto di vista particolare, ma senza riferimenti al gruppo etnico italiano, esamina invece il mito dell'America fra i lavoratori immigrati e politicizzati di vari paesi centro e nordeuropei il libro di R. Lawrence Moore, *European Socialists and the American Promised Land*, New York (N.Y.), Oxford University Press, 1970 (qualche accenno all'esperienza italiana sta ora invece in Emilio Franzina, E. Franzina e A. Pepe, *La riscoperta delle Americhe* cit., pagg. 475-506), mentre per un'analisi incentrata sulle immagini che dell'immigrazione europea si fecero, mediante romanzi, racconti e altre narrazioni, i nativi nordamericani si vedano E. P. Lawrence, *The Immigrant in American Fiction 1890-1910*, tesi di Ph. D., Cleveland (Oh.), Case Western Reserve University, 1944; D. M. Fine, *The City, the Immigrant and American Fiction, 1880-1920*, Methuen-New York-London, 1977; A. Siegel, *The Image of the American City in Popular Literature 1820-1870*, New York-London, 1981 e un'altra tesi di dottorato (che copre l'arco quasi secolare dal 1890 ai primi anni sessanta e che si basa sul riscontro di decine di testi narrativi) di D. L. Dyrd, *Varieties of Marginality: The Treatment of the European Immigrant in the Middlewestern Frontier Novel*, tesi di Ph.D., West Lafayette (In.), Purdue University, 1979). Fa spazio, infine, sia alla scrittura popolare sia all'esperienza italiana in materia (con due contributi rispettivamente di Franco Ramella e Gianfausto Rosoli) la più recente opera collettanea di Dirk Hoerder e H. Rosler (a cura di), *Distant Magnets. Expectations and Realities in the Immigrant Experience, 1840-1930*, New York e London, Holmes-Meier, 1993 (si vedano in particolare le pagg. 222-40).

²² Si vedano F. Gerstacker, *Aventures d'une colonie d'émigrants en Amérique*, Paris, Hachette, 1855 e Armand Dubarry, *L'histoire d'une famille d'émigrants sur le continent austral ou l'Alsace-Lorraine en Australie*, Paris, Librairie Académique Didier et Cie, 1874 – la «novellina» di Schmid, secondo la terminologia di Maria Pezzè Pascolato, una delle sue più autorevoli traduttrici, narrava in effetti la storia, a lieto fine, del piccolo Lodovico rinvenuto bambino in un bosco dal contadino Lorenzo Rinder e riconosciuto poi come figlio di un'aristocratica riparata in Germania (Christopher Schmid, *Lodovico, il piccolo emigrato*, Lanciano (Ch), Carabba, 1923); di Paul Bourget, autore del più celebre *Il Discepolo*, si veda invece *Outre-mer. Notes sur l'Amérique*, Paris, 1895 (tr. it. *Oltremare*, 2 voll., Milano, Treves, 1896) e di Louis Simonin, *Il Far West degli Stati Uniti. I pionieri e i pellirosse*, Milano, Treves, 1876.